

Le previsioni di sviluppo del capitalismo italiano ipotizzavano alcuni anni fa la creazione di nuovi posti di lavoro in modo da assorbire le nuove leve e da coprire la residua area di disoccupazione; un mutamento della domanda sul mercato del lavoro che, come conseguenza dell'ulteriore aumento dell'incidenza della industria e dei mutamenti tecnologici, richiedeva un elevamento della qualificazione della forza-lavoro a tutti i livelli, e, quindi, la riduzione drastica della forza-lavoro non qualificata, la stabilizzazione - o la tendenza alla riduzione - della forza-lavoro con bassi livelli di qualificazione, e, al contrario, una forte espansione, in assoluto e in percentuale sul totale delle forze di lavoro impiegate, delle fasce superiori della qualificazione: operai specializzati e tecnici.

L'andamento dell'economia italiana degli ultimi anni e, più in generale, l'esperienza di altri paesi capitalistici sviluppati, smentiscono in due modi queste previsioni e consentono di acquisire giudizi di notevole importanza - per le conseguenze politiche che comportano.

Sbagliata è l'analisi che approda alla conclusione che il capitalismo maturo, per garantire il suo ulteriore sviluppo, deve provvedere ad un generale e consistente elevamento dei livelli di professionalità degli lavoratori, dall'operaio semplice al tecnico superiore.

Lo sviluppo tecnologico, la riorganizzazione aziendale e l'uso capitalistico che se ne fa, finalizzato al raggiungimento del massimo profitto, non solo non comporta un elevamento generalizzato del valore della forza-lavoro, ma anzi, aumentando il tasso di sfruttamento, comporta la svalorizzazione e la sottoutilizzazione anche delle risorse già oggi disponibili. Si manifesta qui una contraddizione che non solo non tende a scomparire con l'evolversi dello sviluppo capitalistico, ma anzi si accentua sempre di più. Si verifica dunque, addirittura sul terreno della attualità politica e nella esperienza quotidiana delle masse, la fondatezza della ipotesi scientifica di Marx, che preconizzava il manifestarsi, ad un certo stadio dello sviluppo capitalistico, del contrasto fra rapporti di produzione e sviluppo delle forze produttive.

Completamente erronea e infondata - come risulta dal confronto con la realtà e da una attendibile previsione per il futuro - è anche l'altra analisi, complementare alla prima presa in esame. Tale analisi prospetta, come conseguenza meccanica dell'espansione dell'industria e dello sviluppo tecnologico, una necessaria modifica della struttura del mercato del lavoro nella direzione di una scomparsa o assottigliamento degli strati di forza-lavoro non qualificati o scarsamente qualificati a vantaggio degli strati altamente qualificati e specializzati.

Invece le tendenze di sviluppo del capitalismo moderno dimostrano che, con tutta attendibilità, per far fronte alle esigenze che da queste tendenze scaturiscono, il mercato del lavoro, per un periodo abbastanza lungo, dovrà stratificarsi in tre livelli abbastanza ben definiti in cui la massa di non qualificati non sarà limitata ai settori arretrati, per non dire alla forza-lavoro non occupata, ma costituirà ancora la grande maggioranza del proletariato, anche e soprattutto nei settori avanzati, con la ulteriore specificazione che questa condizione di non-qualifica non sarà più né presentata né avvertita come condizione transitoria prima della conquista di una qualifica, ma come status stabile e definitivo del lavoratore, in quanto attinente ad una forma specifica di inserimento nella produzione.

I tre livelli possono essere, grosso modo, così definiti:

- a) il livello dei dirigenti, la cui caratteristica essenziale deve essere quella di mutuare dalla scuola una preparazione culturale generale non antagonista rispetto al sistema che cioè esimi ogni dubbio sulla incompatibilità fra le funzioni e gli obiettivi che si propone un intellettuale,

uno scienziato e la organizzazione e i fini della società capitalistica, e che anzi si fondi sul postulato della perfettibilità illimitata della stessa società capitalistica. Essa può ormai essere perseguita anche mettendo in atto strumenti di previsione e di programmazione oggi disponibili, utilizzando quindi i più vari "strumenti" e "suggerimenti" culturali forniti dal pensiero e dalla scienza moderna, compreso il marxismo e integrandoli in un sistema conservatore, anche se dinamico, e, in quanto tale, autoritario. A questa preparazione generale, necessaria, può aggiungersi, ma non necessariamente in questo caso, una specializzazione nei più vari campi, sicché il reclutamento di questi dirigenti può avvenire nei più diversi settori culturali e professionali;

b) il livello degli operai specializzati e dei tecnici, assai articolato al suo interno, estensibile com'è dall'operaio con una precisa qualifica allo ingegnere di produzione, i quali sovrintendono con funzioni di coordinamento e di controllo a una fase, più o meno estesa e complessa del processo produttivo. Questo personale, alle attribuzioni culturali generali, che vengono fondamentalmente fornite dalla istruzione comune obbligatoria, deve aggiungere conoscenze tecniche specifiche che, ai vari livelli, vengono date da un filone di scuola sostanzialmente omogeneo e, per dignità di diploma e impostazione culturale, concepito come sistema di secondo grado (esso va dagli istituti professionali, agli istituti tecnici industriali e agrari, agli istituendi corsi di diploma universitario);

c) il livello degli operai generici, della massa di addetti alle catene, impiegati nei reparti in cui sono stati introdotti sistemi di lavorazione parzialmente meccanizzati, alla quale non solo non viene richiesta ma viene anzi implicitamente o esplicitamente negata una specifica preparazione professionale, una qualifica. Si richiede, al più, una elementare formazione culturale di base che costituisca il plafond nei successivi adattamenti ai mutamenti del processo produttivo.

A questa massa di generica manovalanza appartengono non solo quelli che vengono immessi nel mercato del lavoro al termine della scuola dell'obbligo o dei corsi professionali che non danno accesso a un diploma, ma anche quanti, pur avendo acquisito con lo studio una preparazione professionale, sono impiegati nella produzione al di sotto delle loro capacità.

Per contrastare la tendenza alla stabilizzazione e cristallizzazione del mercato del lavoro secondo le esigenze immediate e di prospettiva dello sviluppo capitalistico è dunque necessario perseguire con decisione i seguenti obiettivi:

1) unificazione verticale di tutti gli ordini scolastici con la eliminazione di tutte le strozzature e i vicoli ciechi, consentendo quindi il libero passaggio, in ogni momento, al grado superiore dell'istruzione.

2) unificazione dell'istruzione professionale con quella tecnica in un quinquennio organico diviso in un biennio inferiore e in un triennio superiore, ognuno dei quali si conclude con il conseguimento di un diploma con valore legale;

3) articolazione e aggiornamento della formazione professionale a livello universitario, rifiuto di ogni frazionamento dell'istruzione superiore e quindi garanzia di perfetta completezza culturale e dignità scientifica ad ogni titolo attraverso anche la articolazione di lauree ormai superate (ad es. in luogo della generica laurea in ingegneria una differenziazione per la produzione, la progettazione, l'attività economico-amministrativa);

4) affermazione del diritto allo studio anche per i giovani che lavorano, tramite la creazione di un doppio sistema scolastico, mattutino e pomeridiano che consenta (insieme ad altri provvedimenti) di studiare anche a chi lavora.